

La dignità di chi è debole

12/11/2013

CORRADO AVAGNINA

dalla prima pagina

La dignità di chi è debole

Qualcuno dirà che l'evento della settimana è stato quello che ha portato alla decadenza di Berlusconi da senatore della Repubblica. Francamente si può anche non essere di quest'avviso. Anzi, a prescindere dalle varie opzioni nei confronti di questa vicenda tutta deludentemente italiana, c'è da voltare finalmente pagina. Il Paese e la gente forse hanno altro di cui occuparsi e preoccuparsi, sotto questi grami chiari di luna. Magari altri diranno che l'evento più imminente sarà quello che porta alle primarie del Pd domenica prossima. Anche qui è possibile avere un'altra opinione, ancorché si sia in presenza di un appuntamento di valore per il movimento politico che non riesce a trovare la sua quadra o la sua strada maestra nell'alveo di un Centrosinistra capace di convincere e quindi di governare (sarà la volta buona?). Pure su questo fronte l'overdose di parole, immagini, polemiche, slogan, effetti speciali... sembra spazzante. In ogni caso il Pd almeno le primarie le fa.

segue a pagina 6

Ed è un segnale di democrazia. Di questi tempi, non è poca cosa. Invece da un altro punto di vista, più globale, più esistenziale, più sociale, più personale, più ecclesiale... l'evento della settimana sta nelle oltre 220 pagine della esortazione apostolica di Papa Francesco "Evangelii gaudium" (La gioia del Vangelo), resa nota dopo un lavoro intenso e coraggioso di Jorge Bergoglio sul materiale che il Sinodo dell'ottobre 2012 ha messo a disposizione in merito alle sfide che oggi si pongono all'evangelizzazione. Ovvio che molti ne parlino, anche se ci vuole tempo e pazienza a sfogliare tutto il testo, abbondante, complesso, ma brioso, ficcante, intriso di immagini ed espressioni che lasciano il segno. C'è da sperare che non

si volti pagina troppo presto, in proposito. "L'Unione" se ne occupa, con uno spazio adeguato. Ma tra le tante "perle" di queste pagine, che non annoiano mai, ecco una battuta che plasticamente coglie i bisogni delle persone, a fronte di quanto avviene d'attorno, magari pure per dire, al mondo dei vari "Palazzi" che tengono banco in Tv e sui giornali, che la realtà sta in larga misura altrove. "Non è possibile - scrive Papa Francesco - che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in Borsa" (n. 53). Già, il nervo scoperto del nostro tempo. Le persone rischiano di finire al ribasso, mentre tutto il rialzo è assegnato alle cose, ai soldi, ai capitali, alla finanza.

Una distorsione insopportabile, ma praticata alla grande, di continuo, con nonchalance, talora persino in modo sfacciato. Ed il Papa non è tenero con "un'economia che genera esclusione ed inequità". Così facendo questa economia senza scrupoli... uccide. E, per essere schietto ed immediato, Jorge Bergoglio va subito sul concreto: "Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame". "Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole". Non c'è scampo. Sono questioni stringenti. Da cui nessuno - in alto ed in basso - può scansarsi. Il dato forte richiamato dal Papa riguarda la centralità di chi fa fatica, in ragione della sua dignità

e della sua debolezza. Una centralità che deve scuotere coscienze, istituzioni, credenti e non credenti, scelte quotidiane e decisioni politiche. In settimana cadrà la Giornata nazionale dei malati mentali. Una patologia diffusa, ben presente in mezzo a noi, con le varianti che attingono alla depressione e dintorni e che dipendono dalla senescenza, con le complicazioni della demenza, dell'Alzheimer, del Parkinson... Una fascia sociale in aumento, ove ci sono persone e non "casi" o "numeri". Con le famiglie alle spalle, spesso in affanno, non sempre supportate dal pubblico (a sua volta salassato dai tagli ed anche inceppato da burocrazie assortite), con costi che lievitano, e con lo stress destabilizzante di stare accanto a chi ha la psiche alla deri-

va. Umanamente e cristianamente si è chiamati in causa per riconoscere, in tutto e per tutto, il primo posto a questi fratelli ed a queste sorelle che sono fiaccati nella loro testa ormai un po' inservibile. Non è facile accudirli, affiancarli, accettarli. Non si può restare soli - come famiglie - quando occorre farsene carico. Si è sul crinale di una civiltà, che si qualifica per l'attenzione che riserva a chi rischia di essere considerato solo un peso e non più una persona. Una rivoluzione umana e cristiana che può sfuggire di mano e dissolversi o rassegnarsi, se non si è vigilianti, perché è sempre dietro l'angolo la sottile tentazione di cedere alla società del benessere di chi sta bene e non di chi fa fatica.

c.a.